



Luciano
Osbat

Dei 61 milioni di cittadini presenti in Italia alla fine del 2015, circa 15 milioni avevano più di 60 anni. Con una speranza di vita di circa 20 anni per gli uomini e di 25 per le donne.

Questo vuol dire che per i prossimi venti-venticinque anni questi 15 milioni di italiani (che nel frattempo diventeranno molti di più!) vivranno in paesi e in città che non sono state progettate sulle loro esigenze. A dir la verità si tratta di paesi e di città che non sono state progettate per nessuno, perché gli architetti e gli ingegneri che le hanno costruite avevano altro per la testa che pensare alla situazione della vita giornaliera delle famiglie giovani, dei single, delle coppie di anziani o degli anziani rimasti soli. Le città, soprattutto le città, si sono sviluppate all'insegna della speculazione edilizia, delle mazzette agli amministratori, ai politici, ai funzionari che si sono lasciati corrompere; dei proprietari dei terreni dove si poteva costruire e che hanno creduto di avere vinto al Totocalcio; per compiacere la grande distribuzione e i suoi centri commerciali; per fare spazio agli autoarticolati e alle macchine sempre più grandi e sempre più veloci (oltre che sempre inquinanti).

Noi siamo diventati vecchi sopportando tutto questo, adattandoci a tutto questo, spesso senza renderci conto delle trasformazioni che avvenivano mentre noi stavamo invecchiando. E ora ci troviamo a vivere in città che sono oltremodo scomode e soprattutto che non hanno nessun riguardo né per i più giovani né per tutti i vecchi.

Cosa voglio dire? Facciamo l'esempio di Viterbo.

Il Centro storico - dove i vecchi che ci sono sono quelli che vi avevano cominciato a vivere quando erano giovani - il Centro storico è a misura dei turisti (però senza quei servizi che i turisti reclamerebbero - e non mi riferisco agli introvabili gabinetti ma ad esercizi commerciali dignitosi, a strade praticabili, a segnaletiche efficaci, ad edifici più curati -) ed è a misura dei perditempo dei fine settimana. Niente per i giovani, niente per i vecchi. Niente asili nido, niente scuole materne ed elementari, niente strade dove si possa cam-



Un'altra città possibile: vogliamo una città per tutte le età

minare, niente luoghi per giocare e luoghi per stare; e per gli anziani niente luoghi di incontro e di socializzazione (per non parlare di cinema, teatri, sale da the e da lettura), niente attrezzature per curare i loro piccoli acciacchi, niente strutture di supporto per agevolare la loro vita quotidiana.

E i nuovi quartieri fuori Viterbo? Avete mai visto un quartiere che non sia una teoria di caseggiati e di strade con le macchine parcheggiate? Il quartiere che dovrebbe essere il luogo dove si vive 24 ore su 24 e dove si sta insieme quando il lavoro e la scuola sono finiti, dove ci si incontra quando siamo in ferie o in pensione? Com'è possibile incontrarsi a Santa Barbara o al Salamaro o a Santa Maria dell'Elce sulla Cassia Sud? E avete mai trovato in questi quartieri le attrezzature per il vivere dei bambini e quelle per il vivere degli anziani? E avete notato se per caso gli edifici e gli appartamenti negli edifici sono stati ideati e costruiti per i piccoli che vi andranno ad abitare o per gli anziani che vivranno in quei casermoni per venti e più anni dopo che sono andati in pensione? La risposta è no. Perché i nuovi quartieri delle nostre città sono il prodotto della speculazione e quando non sono il frutto della speculazione sono soluzioni senza una filosofia dell'abitare, senza un ragionamento su chi vi andrà ad abitare ma solo su chi comprerà quell'appartamento o su chi affitterà quell'altro appartamento.

Queste sono le nostre città, per la maggior parte dei casi. Queste città

sono le prigioni dei bambini e sono gli ospizi dei vecchi.

Quali sono le necessità che caratterizzano la terza età? In fondo non sono molte e sono abbastanza facili da affrontare. Abbiamo più spesso bisogno del medico e degli ambulatori per piccole cose: tenere sotto controllo la pressione, la glicemia, l'artrite, fare iniezioni. Quindi abbiamo bisogno di servizi di primo soccorso che siano vicini. Abbiamo più tempo per noi e per gli altri che spesso non sappiamo dove passare. Quindi servono spazi comuni, giardini, parchi, biblioteche, cinema, orti, strade dove passeggiare senza essere investiti dalle macchine. Abbiamo bisogno di non sentirci soli e di non isolarci: ci servono associazioni dove stare con gli altri e luoghi, soprattutto noi nel Mezzogiorno d'Italia, all'aperto. Abbiamo il tempo per andare a visitare meglio la nostra città e le altre città, in Italia e all'estero: non ci sono servizi turistici dedicati a questa fascia d'età che tengano conto delle esigenze particolari che hanno gli uomini (e le donne) di una certa età. Quando i pullman turistici scaricano le comitive a Viterbo a Piazza del Sacratio, la prima informazione che dovrebbe essere data è quella che non esistono - o quasi - bagni pubblici a Viterbo. E questo spesso costringe i turisti a ridurre il tempo della loro permanenza in città! Abbiamo infine bisogno di una casa che sia a misura nostra e di nostra moglie o compagna che sia: i figli sono grandi e certamente non stanno con noi e quindi la casa che avevamo un tempo oggi rappresenta

solo un costo non giustificato. Paghiamo i servizi che ci vengono prestati in relazione alla grandezza della casa anche se quella casa per 364 giorni l'anno è occupata solo da noi due. Perché questo spreco? Perché ci siamo affezionati? Perché non vogliamo cambiare le nostre abitudini? Perché quella casa è l'eredità dei nostri genitori o abbiamo fatto tanta fatica per costruirla? E allora teniamoci tutto quello che abbiamo e attrezziamoci a finire la nostra vita in una Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA), se avremo abbastanza soldi per pagare la retta. Magari in un paese che non è il nostro, accanto a persone che non abbiamo mai visto.

Ma ci sono alternative serie a questo finale? Sì, si possono costruire città diverse, quartieri diversi, case diverse ad uso di chi le deve abitare e non ad uso di chi le vuole costruire o ci vuole speculare. Proviamo a vedere cosa accade all'estero e anche in Italia dove i problemi dei bisogni dei giovani e degli anziani sono tenuti in maggiore considerazione. E in modo molto speciale quelli degli anziani.

E' da una trentina d'anni che negli Stati Uniti, in Svezia, Danimarca, Olanda, Francia, Spagna il problema ha cominciato ad essere affrontato. E hanno iniziato a costruire case per la terza età (su di un unico piano o su più piani ma con servizi adeguati, grande quanto basta per la vita di due persone, con quegli accorgimenti che la rendono meno costosa,

etc.). Poi hanno cominciato a costruire complessi per abitazioni che andassero bene per gli anziani ma anche per i più giovani. Infine sono passati a progettare e a realizzare quartieri interi che hanno queste caratteristiche: spazi e attrezzature per i più giovani (in particolare per i bambini); spazi e attrezzature per i più anziani (in particolare per quelli che hanno una mobilità ridotta), servizi di sostegno alle giovani famiglie, servizi di sostegno alle persone anziane o che cominciano a non essere più totalmente indipendenti.

Da qualche anno le prime sperimentazioni in questa direzione si sono fatte anche in Italia. Se ne parla diffusamente in una pubblicazione che potete scaricare da Internet che mette a confronto le esperienze italiane (a diversi gradi di autonomia o di necessità delle persone anziane) con alcune esperienze straniere: *Abitare leggero. Verso una nuova generazione di servizi per anziani*, a cura di Fabrizio Giunco (Collana "Quaderni dell'osservatorio", n. 17, 2014; scaricabile da www.fondazioneocariplo.it/osservatorio).

Nel capitolo finale della pubblicazione si fa riferimento ad alcune esperienze realizzate in diversi paesi, esperienze che hanno in comune il tentativo di dare soluzione a sistemazioni abitative per anziani ancora autonomi ma che hanno la necessità di avere strutture e servizi adeguati alla loro età e alla loro condizione:

Seniorcitizenlabel (Olanda), *Habitat réamenagé* (Francia), *VieDome* (Olanda), *Grannyannexe* (Francia), *Ensemble 2 Générations* (Francia), *Logement-Foyer* (Francia), *Continuing Care Retirements Communities* (USA), *Samyres Residences* (Spagna), *Viviendas doctacionales* (Spagna), *Le Balloir* (Belgio), *Quartiere Solidale Prosenectute* (Svizzera), *Nursing Dwellings* (Danimarca), *Extra-care housing* (Gran Bretagna), *Home-care* (Svezia, Norvegia).

Se avete la pazienza di cercare in Internet notizie su queste esperienze troverete un mare di informazioni e potrete verificare da voi le assonanze e le differenze tra i diversi casi. E' il segno che le città si stanno attrezzando per affrontare un problema che non è mai esistito in precedenza: la popolazione anziana che non è più in attività di lavoro diventa più numerosa di quella che va a lavorare.

In Italia, per muoverci in questa direzione, al di là delle difficoltà che sono legate al fatto che non crediamo mai di essere noi quegli anziani che hanno bisogno di pensare a soluzioni di questo tipo, ci sono vincoli normativi sia di carattere urbanistico che nelle leggi sanitarie, che vanno modificati per adattarli ad una situazione che è il contesto in cui si muove ormai un quarto e domani un terzo della popolazione del paese.

La prima condizione per poter continuare a pensare di poter aiutare i nostri figli e i nostri nipoti è pensare a noi stessi e al nostro futuro, non in funzione di un estremo gesto di egoismo ma per risolvere, accanto ai nostri problemi, quelli di una società che sta invecchiando e che continua invece a vivere come fosse sempre giovane.

Forse è importante che nelle nostre città si tappino le buche delle strade perché le macchine possano andare senza rompere le gomme e le sospensioni, ma forse è più importante che nelle nostre città si cominci a progettare quei cambiamenti che rendono la città vivibile per noi e non per le macchine. Questo è il momento per capire l'importanza del problema e per chiedere le soluzioni adeguate. Sempre che si voglia cambiare qualcosa nel nostro futuro e nel futuro di quelli che vengono dietro di noi.

lucianoosbat960@gmail.com

